

CAPRINO
BERGAMASCO

giardini
di delizia
e decoro



Giardini di delizia e decoro: l'Ottocento fiorito

A chi percorra le vie del borgo di Caprino, i giardini antichi rimangono occultati da una compatta cortina muraria di palazzi secolari; solo dopo averne varcato la soglia, si spalancano a viandante inaspettati quadri paesistici, mirabili scomi architettonici e giardini ben compenetrati nell'abitato. Il tessuto edilizio del borgo antico, infatti, consolidato e stratificato a partire dal XIV secolo fino ai primi anni del '900, non lascia trasparire la presenza dislocata di questi luoghi di delizia e decoro, di mistero e raffinatezza.

A collegare la rete di giardini, in un contrappunto di percezioni visive ed emozionali, agisce la facoltà di coinvolgimento totale in uno spazio urbano a suo modo unico. Ed immergendoci in questa esperienza non calcolata, ma provata "... che è quanto della vita non si lascia dire ..." (Dario Del Corno), sarà gioco forza necessario, almeno in questo contesto, tentarne una descrizione e tracciarne un possibile itinerario di visita.

Caprino, posto nel cuore del mandamento della Valle San Martino, ne ha rappresentato per secoli il centro amministrativo e di propulsione economica. Il suo impianto urbanistico, pur mantenendo il tracciato medievale, ha subito significative modificazioni a partire dal '700 ed il borgo, così come ci appare oggi, nelle facciate, nella distribuzione tipologica delle residenze, negli spazi di relazione pubblici, appare a un'immagine tardo-settecentesca ed ottocentesca. Costituito prevalentemente da austeri palazzi appartenuti a famiglie nobili e borghesi che hanno legato le loro fortune economiche allo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria serica, mostra ancora i propri caratteri sobri ed eleganti.

Quando il borgo si consolidò in un assetto urbano e amministrativo fortemente attrattivo nei confronti dei comuni limitrofi, la proprietà terriera, ponendo il proprio sigillo sul territorio, coerentemente ai propri ideali estetici e di dominio, creò questo apparato diffuso di giardini da esibire. Possedere una residenza in campagna con un giardino adeguato al proprio ceto, non diventò solo una moda, ma un'espressione evidente del potere e un modo per affermare il prestigio ed il successo conseguiti negli affari. Ed allo stesso tempo offerse una forma di riparo. Il giardino rappresentò infatti un luogo dove rifugiarsi, lontano dagli obblighi formali, e nel quale atteggiarsi secondo le proprie esigenze ed il proprio gusto.

A differenza della grande stagione dei parchi neoclassici lombardi, nei quali la villa e il giardino si inseriscono come un fatto principalmente monumentale e isolato dal contesto abitato per estraniarsi dalla vita di relazione, nel nostro caso si stabilisce una continua mediazione anche fisica tra lo spazio esterno ed interno della villa e le strade del borgo. La successione di cortili, rustici palazzi, atri e giardini, articolati in una complessa varietà di forme, una volta spalancati i portoni, rappresentano spazialmente e otticamente una sequenza ininterrotta di pieni e di vuoti.

I giardini giunti fino a noi, in condizioni di mantenimento che vanno dal decoroso al miracoloso, rappresentano un condensato di microcosmi ambientali, saporosi di piacevolezza e voluttà.

Il percorso della visita può iniziare con il giardino **Gerosa**. Di poco esterno al borgo antico e contiguo ai lati est e sud della Chiesa di San Biagio, il palazzo Gerosa fu costruito nei primi anni dell'ottocento.



PALAZZI-GIARDINI :

- 1 GEROSA
- 2 giardino pubblico
A. GHISLANZONI
- 3 VIMERCATI-SOZZI
- 4 TORRI
- 5 VIMERCATI
- 6 MORONI
- 7 SOZZI
- 8 LOZZA
- 9 ROTA-ROSSI
- 10 ASINELLI
- 11 FERRETTI-SEMINATI
- 12 GHISLANZONI
- 13 PIZZORNO
- 14 MOLTENI
- 15 giardino pubblico

GIARDINI STORICI

EDIFICI DI PERTINENZA

CORTILI



in alto: scorcio della facciata neoclassica del palazzo Sozzi.

in basso: galleria a roseto del giardino Sozzi.

a destra: la torretta del palazzo Sozzi in stile neomedievale.

Il giardino, di chiaro impianto romantico, o anche detto informale, presenta un viale ghiaiato, snodato lungo le aiuole a verde e cespugli, alberi ad alto fusto secolari tra i quali primeggiano faggi, agrifogli, carpini, abeti. Il fronte sud-ovest, ben delimitato da una cortina muraria con sassi a vista, s'impone soprattutto per la presenza di una corona di cedri secolari, che sottolinea il pregevole punto di vista prospettico del belvedere ivi ubicato, e ci predispone ad ammirare, con ampio raggio, l'adagiata plasticità del Monte dei Frati. Ben tenuto e botanicamente incrementato negli anni, conserva integralmente i tratti originali ideati al suo sorgere.

La singolarità del palazzo e del giardino è soprattutto legata alla condizione sociale dell'antico proprietario Gerosa, un imprenditore emergente, che legò la sua fortuna alla lavorazione ed al commercio del baco da seta con i paesi dell'oriente, insediando le attrezzature produttive in una *dependance* del palazzo.

La concezione progettuale, che non è rintracciabile in documenti dell'epoca, mantiene la sua evidenza nella pregevole conservazione materiale dell'apparato botanico, con le possenti piante d'alto fusto, la distribuzione armoniosa di prati e aiuole e l'accostamento calibrato di specie diverse.

Lasciamoci alle spalle il giardino Gerosa ed entriamo nel palazzo **Vimercati-Sozzi**, il più importante e maestoso di Caprino. Databile attorno alla metà del XVII secolo, ha subito diverse trasformazioni e adattamenti fino all'ultimo passaggio di proprietà avvenuto nel 1892.



Nell'inventario delle proprietà di famiglia, risalente alla fine del '600, si riscontra già l'esistenza di un giardino d'impianto formale o così detto all'italiana. Coerentemente alla struttura geometrica e simmetrica dell'edificio, che impone i suoi ritmi, il suo andamento, anche il giardino ne rappresenta l'estensione delle componenti prospettiche, creando un'equilibrata relazione compositiva con l'intero quadro ambientale architettonico. La prima parte del giardino è strutturata con quattro aiuole delimitate dalle basse siepi di bosso ripartite al centro da una fontana. In asse prospettico con la facciata laterale, il viale termina con un padiglioncino, costruito architettonicamente con i carpinì modellati a colpi di cesoia. In origine, protetta da questa vegetazione, trovava collocazione al centro una statua a soggetto mitologico, con spazi laterali per la sosta. Manufatto tipico dell'architettura virtuale del giardino barocco, connota uno spazio specifico adatto all'osservazione, al ricovero temporaneo ed alla contemplazione.

Parallelamente alla delimitazione geometricamente disegnata del giardino, come una lunga galleria a carpineto di collegamento tra il Palazzo e l'estremità del giardino. In un gioco di domesticazione raffinata si crea così un legame visuale tra edificio, giardino e natura, quale espediente necessario per fondere spazio architettonico e spazio naturale.

In epoca ottocentesca, la piantumazione di essenze arboree d'alto fusto, su un'altra porzione di giardino, attribuisce ad esso una valenza d'estensione paesaggistica e compenetrazione oltre confine, piuttosto che di applicazione dei nuovi modelli di giardino informale all'inglese, già ampiamente diffusi e in fase di realizzazione in Lombardia.



Fedeli ad una impostazione di giardino tradizionalmente mantenuta nei secoli, i proprietari, non allettati dalle forme e dalle mode che si andavano imponendo, si limitarono ad aggiornamenti non strutturali o stravolgenti l'antico assetto ormai consolidato, attuando un accurato programma di manutenzione e di conservazione.

Dirimpetto alla facciata principale, attraversato il cortile ghiaiato ed il prato, ci si affaccia così alla balaustra, dalla quale con uno sguardo si abbraccia, in primo piano, l'antica torre medievale di Cisano, immersa in una collina boscata, ed oltre il pendio del colle che forma l'alveo del torrente Sonna. Un sicuro espediente, questo, per disporre ad ammirare scorci o quadri d'ambiente non preimpostati, ma ritagliati dalla realtà, spingendosi sempre più lontano fin dove il paesaggio diventa spazio dell'immaginazione.

Una fitta barriera di cedri deodara, tassi, con una marcia a canneto, distribuita lungo il confine est della proprietà, ne occultava lo sguardo indiscreto, assicurando una completa *privacy*, necessaria per rappresentare la perfetta scenografia agli ospiti sempre numerosi ed illustri.

Il maestro di musica Luigi Sozzi nel ruolo di gran cerimoniere ospitò egregi personaggi, capeggiati da Antonio Ghislanzoni, quali i musicisti Gomes, Ponchielli, Puccini, Catalani, i pittori Bignami, Gola, Bazzaro, Pizzi e innumerevoli altri. Così lo stesso Ghislanzoni poteva dire: "... mentre per le contrade melanconiche e nei giardini si effondeva un'aura di suoni paradisiaci."

A metà della via che attraversa l'antico borgo, definita all'epoca "Strada Regia", troviamo il palazzo Sozzi, che fu ricostruito nei primi dell'ottocento su di un impianto più antico. L'attuale facciata giustapposta alla preesistente, testimonia del programma di ridisegno complessivo attuato dalla facoltosa famiglia Sozzi, impegnata imprenditorialmente, come molte altre, nella produzione e lavorazione della seta, che, per sottolineare ed esibire il prestigio sociale acquisito, non disdegna di presentarsi con una soluzione architettonica innovativa e di rottura con i precedenti modelli, affidando ad un architetto rimasto finora sconosciuto il compito di progettare le facciate in perfetto stile neoclassico.

Quella principale, ripartita con lesene sormontate da capitelli ionici poggianti su un basamento bugnato leggermente aggettante fino al primo piano, è traforata da ampie finestre con contorni in pietra.

Varcato l'andito porticato con colonne in pietra ed il cortile ghiaiato, ci si dispone alla vista del giardino. Concepito con gusto romantico, nella parte centrale emerge con netta definizione un grande specchio di verde attorno al quale si dispone tutto l'apparato vegetale. Il fondale, coincidente con il limite di proprietà, seguendo l'orografia naturale del terreno, si modella verso l'alto e ne mitiga, con la folta vegetazione sempreverde, il salto di quota, altrimenti eccessivo rispetto al contesto dimensionale dell'area.

Sul limite esterno del confine est, fa da sfondo scenografico una torretta in stile eclettico neomedievale, avvolta da ampie fronde vegetali e coperta parzialmente dall'edera a foglia caduca; gli spiccati cromatismi, al volgere di ogni stagione, creano una suggestiva scena di genere, eccitando sensazioni romantiche.

Prima che venisse creata la barriera stradale esterna al paese, la torretta, costruita con funzione decorativa di piccolo padiglione, godeva di un'ampia prospettiva paesaggistica sui boschi circostanti e sulle colline vitate. Non è difficile immaginare in tal senso, come il giardino, creato dall'opera di trasformazione e abbellimento, accostandosi agli spazi agricoli, sfumasse in un brano di paesaggio unico e integrato, collaborando furtivamente al reciproco splendore.

All'estremità del paese troviamo il palazzo **Seminati**, costituito inizialmente da una torre del XIV sec. e da un corpo di fabbrica cinquecentesco solidamente strutturato lungo il vicolo d'accesso, che funge da bastione o cortina muraria pressoché impenetrabile. In origine appartenuto all'antico casato dei Ferretti e, nell'800, ai Seminati, diviene nel '900 di proprietà della famiglia Stefani/Ulietti.

Consistentemente ampliato nel '700-'800, è dotato di ampi saloni decorati in tardo stile neoclassico e dispone di una grande area a giardino, in parte defilato dalle facciate principali interne, che si annette più specificamente ad un'ala del palazzo con un salone, goduto nella stagione estiva.

E' il giardino che più di altri conserva i caratteri romantici originali. Nella metà dell'800 le facciate prospicienti furono reintornate e decorate con motivi neomedievali (losanghe, finestre ogive, meridiana, ecc.) per creare un'ambientazione coerente con l'impostazione e i dettami del giardino romantico o paesaggistico.

Ed è forse anche per queste ragioni che a lungo questa dimora antica, dall'aspetto turrato, è stata definita "La Romita"; con il fascino di ricreare quell'atmosfera degli *hermitage* già sperimentati in Inghilterra e Francia in alcuni giardini di fine settecento.



Scorci del giardino Seminati





Lo spazio centrale dell'area è destinato a grande prato. Tutt'intorno si dispongono alberi d'alto fusto costituiti da magnolie, tassi, agrifogli, abeti, tuie, ecc.

Un viale ghiaiato, che si snoda intorno al perimetro, ci conduce nella parte forse più suggestiva del giardino, costituita da un'area scoscesa fittamente piantumata di tassi ed abeti rossi e percorsa da sentieri e scalette, delimitate da un muraglione medievale costruito a picco sulla roccia e dal quale si può ammirare l'alveo solcato del torrente Sonna. In un canto, inespugnata, spicca una torretta in stile neomedievale.

Angolo ideale per abbandonarsi a letture cavalleresche, mitologiche, dove i titoli dei romanzi ottocenteschi si sprecano, per ricreare quelle atmosfere suggestive e malinconiche, dove l'*horror vase* si sposa con l'idillio. Al riparo dall'ombra e nella frescura garantita dalla gola del torrente Sonna, qui si condensano tutte le esperienze di una ritrovata tranquillità, quale ingrediente per abbandonarsi alla rievocazione del passato storico di questi luoghi o all'ascolto della propria interiorità. E qui non si può non risvegliare il ricordo del delirato romanzo di Neera *Un vaso*, ambientato lungo la Sonna, nel quale rileggiamo il monito ancora di straordinaria attualità: "La Natura prodiga il suo fascino solamente a quelli che vogliono interrogarla. Per chi passa distratto e sdegnoso una foglia non sarà mai altro che una foglia". Perché "le immagini evocano lo sguardo dell'osservatore, ma soprattutto chiamano in causa uno stato dell'anima".

Quel che più sorprende e stupisce di questo giardino è il riconoscere la presenza di registri compositivi e d'ambientazione, quasi dettati o trasferiti dall'opera famosa *L'arte des Jardins* di Ecole Silva, pubblicata in Lombardia nei primi anni dell'Ottocento.

In un microcosmo più o meno esteso dimensionalmente, fatto di contrasti luministici ed ambientali, si è costruito il così detto giardino romantico, non tanto per creare qualcosa di bello, corrispondente ai canoni classici, ma qualcosa di emozionante in contesti capaci di stimolare associazioni mentali, stati alterati dell'anima, anche se a due passi dalla porta di casa.

Ubicati sempre all'interno del borgo antico sono i giardini **Asinelli**, **Pizzorno**, **Mallegori**, **Molteni**. Più di altri meritano una descrizione i giardini **Lozza** e **Ghislanzoni**.

Il primo è annesso ad un edificio seicentesco di pregevole qualità architettonica, nel quale, dal 1817 all'inizio del nostro secolo, era insediata l'antica farmacia Lozza. Il giardinetto, di dimensioni molto contenute, chiuso tra le mura del borgo, circondato su due lati da un ampio porticato, apparentemente scisso dal contesto urbano, ha in sé l'idea che nello spazio chiuso e inaccessibile la natura possa ritrovare la condizione di originaria purezza e luogo di letizia. Ultima reminiscenza del chiostro medievale, dell'*hortus medicinalis*, ci piace immaginarlo legato alla coltivazione di erbe medicinali per la farmacia.

L'immagine che ci viene restituita è quella di un giardino claustrale, solcato da piccoli sentieri ortogonali, adatto per coltivare piccole piante erbacee o alberi da frutta e parzialmente protetto da un pergolato di vite, attrezzato con comodi sedili sui quali adagiarsi per dedicarsi all'*ossequio* o appagare i sensi con la frescura, il silenzio, i profumi, i colori.

Del tutto speciale invece il giardino **Ghislanzoni**, anch'esso di piccole dimensioni, inserito in un edificio seicentesco con porticato e loggiato colonnato, che può essere opportunamente definito un "giardino di poesia".





*in copertina: berceau sotto il foglio del giardino Vimercati-Sossi
in alto: il viale del giardino e la facciata del palazzo Vimercati-Sossi
a destra: la galleria a carpinetto del giardino Vimercati-Sossi
in basso: uno scorcio del giardino Vimercati-Sossi*





Scorcio del giardino Gerosa

Appartenuto ad Antonio Ghislanzoni, che qui trascorse gli ultimi suoi anni (1881-1893) deliziandosi con racconti e poesie. In un fazzoletto di verde acconciato ad aiuole fiorite, con al centro un albero da frutto e tutt'intorno una pergola vitata, egli ha tessuto il corso della nuova immagine di Caprino. Portandolo agli onori della cronaca, ne ha impresso una vivacità culturale e intellettuale mai conosciuta prima.

Se nella letteratura il giardino recintato all'interno delle mura rappresenta simbolicamente l'Eden, per Ghislanzoni questo spazio minuto è stato il proscenio dei propri tormenti ed estasi. Nella quiete del proprio romitorio il poeta esclamava: "Vivo quasi solo, in questo paese di aria buona, pieno di fiori e di contesse" od anche, rivolgendosi ad un amico: "La primavera piega finalmente i suoi vessilli fulgenti... Ergiamo gli occhi al cielo, tuffiamoci nella luce e nel profumo dei fiori..."

Se per i più la vacanza in villa rappresentava l'occasione di

svago e di *otium* intellettuale, per Ghislanzoni, invece, era il luogo, col suo scrigno di luci ed ombre, ove creare di continuo opere e iniziative. Il poeta, ritemperandosi al sole ed un po' meno dai suoi debiti, ci ha restituito una dimora ed un giardino che i posteri hanno saputo conservare come testimonianza pregnante del valore della poesia, dell'arte e della civiltà dell'uomo. Giardino di poesia come luogo di contemplazione e soglia della memoria.

Sono trascorsi poco più di cent'anni da quando Ghislanzoni diceva di vivere in un paese di fiori e di contesse e Neera affermava che un poeta vorrebbe andare a Caprino per cantare e un filosofo per viverci. Sebbene siano mutate le condizioni storiche ed economiche e di contesse, poeti e filosofi a Caprino non vi sia più traccia, tuttavia vorremmo continuare sempre a contornarci di questi giardini di delizia e di decoro quale migliore esperienza, per trasformarci da visitatori e consumatori in viaggiatori dei luoghi dell'anima: nell'immagine del giardino, si delineano ancora i nostri archetipi profondi.

Giorgio Tata

Estratto dalla relazione tenuta nel convegno:

"IL PATRIMONIO CULTURALE DELLA VALLE S. MARTINO"
28-29 maggio 2005 monastero di S. Maria del Lario, Caviglioglio
(a cura di Fabio Bernardi, Gian Luca Bizio).

Si ringrazia Carlo Tresoldi per la collaborazione.

Webank
www.webank.it

BPM Banca Popolare di Milano